

L'ITALIA E LA CRISI

Su Irpef e scuola serve un dietrofront

● Il Pd chiede a Monti di azzerare le norme su detrazioni e orario degli insegnanti ● Resta il nodo delle risorse ● Risputa la patrimoniale, ma Letta avverte: non è il momento di nuove tasse

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sulla scuola il Pd non ammetterà ulteriori tagli. Con questo «avvertimento» Enrico Letta si è presentato a Palazzo Chigi per discutere della legge di Stabilità con Mario Monti. Il quale per tutta la giornata ha subito il pressing dei partiti che vogliono modificare la legge di bilancio. Oltre a Letta, ieri ha incontrato una delegazione dell'Udc guidata da Pier Ferdinando Casini. Oggi vedrà anche Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, domani sarà la volta del leader Pd Pier Luigi Bersani. Insomma, l'iter parlamentare (che inizia oggi con l'audizione di Vittorio Grilli) andrà preparato, per evitare imbarazzanti incidenti di percorso di una legge che ha già provocato molte proteste.

Come quelle degli insegnanti, che ormai da giorni alzano la voce per ottenere modifiche. «Certo, apprezziamo lo sforzo di Profumo che punta a interventi di sistema - ha detto il vicesegretario - ma un ulteriore taglio di risorse sarebbe fatale per la scuola in questo momento. Non si può agire al di fuori di una revisione complessiva delle regole». In effetti gli insegnanti stanno già pagando a duro prezzo il rigore dei conti: niente scatti, niente rinnovi contrattuali. Vero è che i risparmi voluti da Profumo sarebbero stati reinvestiti nello stesso comparto: ma quei tagli colpirebbero l'attività quotidiana dei professori, che non possono più tollerare ulteriori colpi. Per questo per i democratici riscrivere le norme sulla scuola è la *conditio sine qua non* per poter votare la legge di Stabilità. Lo stesso ministro all'Istruzione non si è tirato indietro: ha già fatto ampie aperture alle richieste dei Democratici, smentendo ieri «recisamente» l'ipotesi che si stia lavorando ad un aumento di orario fino a 21 ore settimanali rispetto alle 24 previste.

Il secondo punto su cui il Pd darà battaglia in Parlamento riguarda il taglio alle detrazioni fiscali. «È un problema sociale insostenibile tassare retroatti-

vamente le spese per i mutui sulla prima casa - ha aggiunto Letta nel suo incontro con Monti - Se davvero si vogliono aiutare le giovani coppie non è questa la strada». Il premier ha ascoltato, dimostrando comprensione ma senza dare rassicurazioni di sorta.

Il fatto è che la partita per ora è ancora rinviata: siamo ancora ai primi contatti. «Sono fiducioso che saremo ascoltati», ha aggiunto il vicesegretario Pd. Ma nel partito si è già aperto un dibattito sull'intervento fiscale. C'è chi vorrebbe limitarlo a una revisione del taglio alle detrazioni, e chi vorrebbe azzerare completamente la manovra sull'Irpef per eliminare i due punti di Iva. Anche sulle coperture sono sul tavolo ipotesi diverse. Letta esclude il ricorso alla patrimoniale. «Aggiungere tassazione sarebbe un errore», dichiara. Non la pensa così Francesco Boccia. «Noi abbiamo delle ricette. Se l'aumento dell'Iva permette di incassare 6 miliardi e la diminuzione dell'Irpef sarebbe a 5 miliardi, allora le due misure si compenserebbero - ha detto il deputato Pd a Tgcom24 - Per coprire la differenza potremmo proporre una patrimoniale. In questo momento storico è bene che non paghino coloro che hanno già pagato, come i pensionati o i piccoli imprenditori super tassati. Siccome altri debiti non si possono fare, l'unica via per rilanciare il Paese è la redistribuzione delle risorse del Paese». In ogni caso sarà difficile che il Pd proponga la tassa. Alla lista di risorse reperibili si ag-

...

L'Udc chiede sconti per le famiglie. Il premier incontra Berlusconi e Alfano, domani Bersani

...

L'audizione di Grilli questa mattina in commissione apre l'iter parlamentare della legge

giungono anche i 5 miliardi indicati dal sottosegretario Gianfranco Polillo, reperiti grazie al calo dei tassi. Ma per ora si tratta solo di ipotesi di scuola.

In ogni caso, come dimostra la tabella qui a fianco, l'operazione Iva e Irpef rispetto a oggi aumenta la pressione fiscale, di un miliardo e 400 milioni nel 2013, un miliardo e mezzo nel 2014, di 2 miliardi e 100 milioni nel 2015. Secondo i tecnici del Pd, infatti, il peso del punto di Iva pesa di più dello sconto sulle aliquote Irpef, considerato anche il taglio alle detrazioni e la nuova tassazione su Tfr e sulle pensioni di guerra. Su questa voce è intervenuto ieri anche il presidente Gianfranco Fini.

RISORSE ED ESODATI

Altro tema «caldo» è quello degli esodati. «Il governo metta a disposizione le risorse risparmiate dal sistema previdenziale - chiede Cesare Damiano - per aumentare il fondo esodati». Quanto al relatore Pier Paolo Baretta, ieri, ha insistito sul tema risorse. «Il governo metta tutte le risorse sul tavolo - ha detto - Chiediamo di sapere se dall'intervento Giavazzi ci sono o no risorse disponibili e vogliamo parlare anche del fondo di 900 milioni annunciato da Grilli». Oggi si saprà di più.

Anche l'Udc punta a modificare l'Irpef. Il partito di Casini propone di riportare le aliquote al livello attuale, eliminare la franchigia, riportare l'Iva per le cooperative sociali al 4% (la legge la alza al 10%), eliminare il maggior prelievo sul Tfr e sulle pensioni di guerra. Tutte queste operazioni danno un maggior gettito di circa un miliardo e 700 milioni. Un «tesoretto» che i centristi vogliono concentrare per aumentare le detrazioni alle famiglie con figli. Quanto all'Iva, il partito presenterà la proposta di reperire risorse dal «pacchetto» Giavazzi o da una revisione selettiva delle deduzioni, con una clausola di salvaguardia che nel caso in cui le risorse non fossero reperite entro il primo luglio, scatterebbe l'aumento di un punto previsto. In questa fase l'esecutivo dovrà mostrare disponibilità, vista la durezza con cui i partiti stanno chiedendo passi indietro. «Pensiamo che il presidente Monti possa dedicare al confronto almeno tanto tempo quanto quello che ha dedicato all'Europa - ha dichiarato Renato Brunetta, relatore per il PdL - Sarà utile perché la discussione con la sua maggioranza Monti non l'ha fatta prima, la farà ora».

ECCO QUANTO PAGEREMO IN PIÙ RISPETTO AD OGGI

Cifre in milioni di euro			
	2013	2014	2015
Irpef			
riduzione aliquote	4.271	6.540,7	5.981,4
addizionale regionale		64,5	64,5
addizionale comunale		23	17,7
franchigia	-1.647,9	-941,7	-941,7
addizionale regionale	-8,9	-8,9	-8,9
addizionale comunale	-3,2	-2,4	-2,4
tetto detrazioni	-298,8	-170,8	-170,8
addizionale regionale	-1	-1	-1
addizionale comunale	-0,4	-0,3	-0,3
Tfr	-170	-170	-170
pensioni di guerra	-195	-226,6	-220,9
addizionale regionale		-10,6	-10,3
addizionale comunale		-3,8	-2,8
redditi dominicali	-87,2	-49,2	-49,8
addizionale regionale	-2,6	-2,6	-2,6
addizionale comunale	-0,9	-0,7	-0,7
Totale riduzione Irpef	1.855,1	5.039	4.391,4
Eliminazione aumento Iva	3.280	6.560	6.560
Iva - Irpef (da coprire)	1.424,9	1.521	2.168,6

Sciopero della fame, protesta dei disabili

● Cinquanta malati gravi denunciano i tagli al Piano nazionale per l'autosufficienza

VALERIO RASPELLI
MILANO

Un grido disperato, un appello al governo perché volga lo sguardo verso gli ultimi, i più sofferenti. Cinquanta malati, affetti da patologie neurodegenerative progressive, come Sla, distrofia muscolare e sclerosi multipla, hanno deciso di ridurre progressivamente la loro alimentazione entrando in sciopero della fame per richiamare l'attenzione del governo sulla mancanza del Piano nazionale per l'autosufficienza.

Tutti sono in condizioni gravi e gravissime, tracheotomizzati e allettati, che hanno deciso di accendere i riflettori sulla loro malattia per chiedere il diritto ad una vita decorosa che si concretizza attraverso un'assistenza necessaria 24 ore su 24. «Il governo ha destinato parte dei 658 milioni della legge sulla Spending review alla non autosufficienza ma ancora non c'è un piano per la destinazione delle risorse - spiega Mariangela Lamanna, vice presidente del Comitato 16 novembre onlus - Le competenze sono divise tra tre ministeri,

Il ministro e quella visione arcaica dell'educazione

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

● È PROBABILE CHE NULLA FOSSE PIÙ LONTANO DALLE INTENZIONI DI CHI RECA LA RESPONSABILITÀ DEL SISTEMA SCOLASTICO dell'idea di aprire un dibattito sullo stato della scuola e sulla necessità di una sua riforma (o di una *refondation de l'école*, come in questi mesi si usa dire in Francia). Eppure, è ciò che è accaduto, tanto da far apparire irreali il ripiegamento sulla questione dell'aumento dell'orario settimanale di lavoro nelle secondarie dalle 24 ore annunciate alle 18 ore consuete. Non si può, dopo aver sollecitato un punto così sensibile com'è quello dell'organizzazione del lavoro far finta di niente. Niente è come prima. L'incauta sortita sull'orario di lavoro ha sollecitato, implicitamente, gli insegnanti a riflettere su ciò che fanno prima, durante e dopo le 18 ore che

costituiscono il loro impegno formalmente riconosciuto.

Non si venga a dire che solo una parte degli insegnanti impegna un tempo aggiuntivo considerevole per essere in condizione di svolgere in modo adeguato l'attività didattica. Sarebbe il solito argomento sulla base del quale si apprezza, anche in modo enfatico, qualche caso specialmente virtuoso per criticare più pesantemente i comportamenti diffusi. Il fatto è che quando si deve riflettere sui problemi di un gruppo professionale che conta molte centinaia di migliaia di addetti non ci si può limitare a considerare i casi estremi, nel bene e nel male, ma occorre capire quali siano le condizioni normali di lavoro della grande maggioranza degli insegnanti, le difficoltà che incontrano, il disagio che deriva dallo sbiadimento o dalla perdita di quei simboli sociali che in altri momenti hanno, almeno in parte, compensato la modestia delle retribuzioni.

La proposta di aumentare di un terzo l'orario di lavoro, al di là degli aspetti strettamente sindacali, lascia emergere una sostanziale incomprensione non solo del lavoro degli insegnanti, ma del progressivo complicarsi della funzione educativa della scuola. Chi pensa che le risorse destinate all'educazione siano eccessive, e che riducendone l'ammontare sia possibile migliorarne la finalizzazione, mostra di avere come riferimento un modello arcaico di scuola, quello che nei paesi industrializzati ha caratterizzato la fase, generalmente superata, dell'espansione quantitativa dei sistemi d'istruzione.

È proprio di un modello arcaico della scolarizzazione pensare a un'utilizzazione del personale centrata sull'orario delle lezioni. Da un lato (quello degli allievi) si è proceduto alla riduzione del tempo educativo, dall'altro (dalla parte degli insegnanti) si è pensato di prolungare l'orario di servizio. L'organizzazione delle scuole

si è ridotta a una semplice questione contabile, quella di far corrispondere il numero complessivo di ore di lavoro degli insegnanti al numero di ore occorrente per assicurare a ciascuna classe le lezioni previste. Quello che viene affermato è una sorta di minimalismo educativo che si cerca di nascondere sotto le fumisterie ideologiche della cosiddetta meritocrazia. Ma nessuno dei campioni della meritocrazia si è mai preoccupato di spiegare per quale ragione i rampolli delle classi favorite fruiscono generalmente (per esempio, in America, nel Regno Unito, ora anche in Cina) di un'educazione scolastica che si distende fra il mattino e il pomeriggio e che solo in parte consiste in lezioni, o in quel che oggi corrisponde ad esse, mentre per il resto è costituita da esperienze volte a consolidare ciò che si è appreso, a riflettere sul rapporto tra l'apprendimento e la natura, tra il pensiero e l'azione, tra l'individuo e la società. Agli insegnanti si chiede non

solo di trasferire repertori di conoscenze, ma di contribuire in modo sostanziale a qualificare le esperienze che si effettuano nel tempo di funzionamento delle scuole. Il fatto che ai nostri insegnanti sia stato prospettato con una gelida norma legislativa il passaggio da 18 a 24 ore, in assenza di un disegno volto a trasformare i modi dell'educazione scolastica, è un segnale estremamente negativo: si può pensare a un sostanziale disimpegno per quel che riguarda la scuola pubblica, alla quale accede la gran parte degli allievi, per lasciare spazio, come è avvenuto in paesi come quelli prima menzionati, a scuole d'élite. Gli insegnanti subirebbero quanto gli allievi un tale disimpegno, in termini di ulteriore impoverimento della loro immagine professionale e sociale. Si capisce quindi perché il rifiuto delle 24 ore sia stato corale, e perché si sia aperto uno spazio di dibattito che investe non solo questioni contrattuali, ma di riassetto dell'intero sistema educativo.